

Ilario Salucci
Que reste-t-il delle classi sociali? (1991-2001)
marzo 2009

Nel lavoro che segue tenterò una stima numerica delle classi sociali in Italia a partire dai dati resi disponibili dall'Istat relativi ai censimenti industriali del 1991 e del 2001. Nel fare questo tentativo utilizzerò una serie di concetti (lavoro produttivo/improduttivo, proletariato come un sottoinsieme dei lavoratori salariati e classi lavoratrici, campo sociale, corpo sociale) o poco usati, o molto controversi. Per rendere intellegibili questi concetti riporto dei piccoli estratti da alcuni lavori da cui ho mutuato questa terminologia, senza la pretesa di riassumere contributi molto approfonditi e articolati, che posso solo invitare a leggere nella loro integralità.

Geoffrey E. M. de Ste. Croix, *La classe nella concezione marxiana della storia*¹:

La classe... è l'espressione sociale collettiva del fatto dello sfruttamento, il modo in cui lo sfruttamento è realizzato in una struttura sociale. (Per « sfruttamento », naturalmente, intendo l'appropriazione di una parte del prodotto del lavoro di altri: in una società che produce merci è l'appropriazione di ciò che Marx chiamò « plusvalore».) La classe è essenzialmente un *rapporto* - proprio così come il *capitale*, un altro dei concetti fondamentali di Marx, viene da lui specificamente descritto... come «un rapporto», «un rapporto sociale di produzione», e così via. E *una* classe (una classe *particolare*) è un gruppo di persone all'interno di una comunità che viene identificato in base alla loro posizione nel sistema complessivo di produzione sociale e viene definito innanzitutto secondo il loro rapporto (principalmente in termini di grado di *controllo*) con le condizioni della produzione (vale a dire, con i mezzi e il lavoro di produzione) e con le altre classi. Gli individui che costituiscono una determinata classe possono essere o no del tutto o in parte coscienti della loro identità e dei loro comuni interessi in quanto classe, e possono o no provare antagonismo nei confronti di membri di altre classi in quanto tali. Il *conflitto* di classe (lotta di classe, *Klassenkampf*) è essenzialmente il rapporto fondamentale tra classi, che implica lo *sfruttamento* e la resistenza ad esso, ma non *necessariamente* una coscienza di classe o una attività collettiva in comune, politica o d'altro tipo, per quanto sia verosimile che queste caratteristiche sopraggiungano quando una classe ha raggiunto un certo stadio di sviluppo [...] La... applicazione [di questa posizione teorica] alla Gran Bretagna thatcheriana è fin troppo ovvia. Il fatto che la classe lavoratrice britannica sia ben lungi dall'essere uniformemente conscia di sé, o una unità politica, diviene irrilevante. Ciò che è significativo è che il governo sia schierato in maniera schiacciante dalla parte delle classi possidenti, e si sforzi - nella misura in cui può realizzare i suoi obiettivi senza provocare la propria caduta alle elezioni successive - di tenere alti i profitti che vanno principalmente alle classi possidenti e di tenere bassi i salari che vanno ai lavoratori, cui viene costantemente detto che, se mostreranno "avidità" (soprattutto attraverso i loro sindacati), *loro "ci"* metteranno fuori del mercato.

E soprattutto, la posizione teorica che ho descritto ci aiuta a comprendere un sinistro fenomeno di grande rilievo del mondo contemporaneo: lo sfruttamento capitalistico su scala mondiale... Come parte di ciò che... ho chiamato "la lotta di classe sul piano ideologico", a tutto questo processo viene data una finta aria di rispettabilità e, invero, di inevitabilità, riferendosi ad esso come al benefico operare dell' "impresa" nel "libero mercato", su cui naturalmente si può fare assegnamento, in conseguenza della sua stessa natura, perché distribuisca i suoi benefici, sotto forma di profitti, innanzitutto a quelli che producono con i costi più bassi possibile, e non hanno alcuna indebita tenerezza per quanto riguarda i salari dei loro lavoratori.

Hal Draper, *Il proletariato e la rivoluzione proletaria - la classe particolare*²:

Nella teoria di Marx, il proletariato è la classe lavoratrice peculiare ai rapporti capitalisti di produzione. Non include tutti quelli che lavorano per vivere, o che fanno un lavoro utile, o anche necessario. Include i lavoratori la cui sussistenza dipende dalla relazione salariale con "i datori di lavoro" (coloro che impiegano forza lavoro), e che quindi producono plusvalore nel processo di produzione.

Così il termine *proletariato* non coincide con una serie di altre espressioni che sono spesso utilizzate come se fossero la stessa cosa.

¹ *Quaderni di storia*, 23, gennaio-giugno 1986.

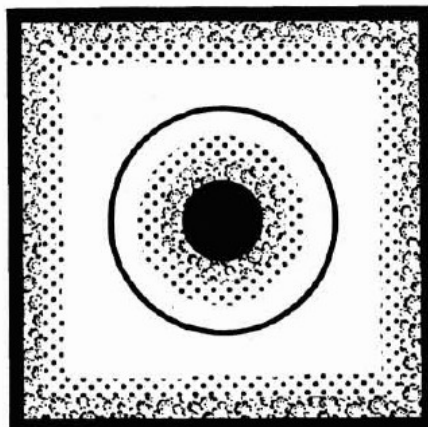
² Karl Marx's Theory of Revolution, Vol. II: The Politics of Social Classes, Monthly Review Press, 1981.

- Il proletariato non include tutti i salariati. Per esempio non include i salariati statali - secondo un esempio di Marx i lavoratori impiegati nella costruzione di strade - perché strettamente parlando non producono plusvalore in un processo di produzione di merci.
- Il proletariato non consiste solo di lavoratori industriali (qualsiasi cosa si intenda con questo termine descrittivo). Il plusvalore è creato anche in altri tipi di produzione di merci.
- Il proletariato non consiste solo di lavoratori manuali. C'è un insieme di lavori intellettuali o mentali che sono altrettanto proletari degli altri.
- Il proletariato non consiste solo di lavoratori che sono "nei luoghi di produzione" (ancora, in qualsiasi modo venga interpretata questa espressione). Per esempio, il trasporto può contribuire al plusvalore della merce trasportata, e un camionista può essere altrettanto proletario di quello che sta alla catena di montaggio.
- Il proletariato non consiste solo di lavoratori impegnati a produrre merci materiali. I produttori di servizi (merci non-materiali) possono essere produttivi di plusvalore. Per fare un esempio che combina questo punto e uno precedente: un insegnante salariato in una scuola privata gestita come impresa orientata al profitto produce plusvalore per il suo "datore di lavoro".

Alcuni di questi punti restringono il significato del termine proletariato più di quanto venga normalmente inteso. C'è un punto finale che però lo allarga significativamente.

- L'unità di base del proletariato nella produzione capitalista, considerata dal punto di vista strutturale, non è l'individuo, ma il *lavoratore collettivo*. Questo termine di Marx si riferisce all'insieme dei lavoratori il cui lavoro, preso nel suo insieme, è necessario per produrre una data merce. Può essere una collettività piccola (raramente una sola persona!) oppure molto ampia; ma ciò che conta è che di norma unisce tipi di lavoro sia manuali che intellettuali (mentali), sia lavori svolti nel luogo di produzione, sia effettuati al di fuori della fabbrica, sia lavori spesi direttamente nel prodotto che lavori associati alle necessità della produzione (come i lavori di pulizia). Include il lavoro di supervisione di qualsiasi tipo necessario alla produzione della merce. Nessuno che fa parte di questa collettività è responsabile per il valore contenuto nella merce; lo sono tutti, in modo collettivo. Non c'è modo di distinguere tra componenti proletarie e non-proletarie all'interno del lavoratore collettivo; tutti i suoi membri sono membri del proletariato.

L'antagonismo borghese-proletario su cui Marx basa la moderna lotta di classe non è quindi rappresentata dalla dicotomia tra lavoratore con tuta blu, tutto sporco e con mani callose da un lato e chi maneggia carta con magliette immacolate seduto al caldo. Quest'ultima è una concezione borghese, cioè è una concezione degli antagonismi sociali ben amata dalla classe dominante, in quanto è un utile stereotipo, un'utile caricatura del mondo reale. Questo rimane vero anche quando è invertita, cioè quando l'immagine della classe bassa dalle mani callose viene idealizzata da borghesi alienati che vogliono rompere con la propria classe. [...] La condizione obiettiva di classe è, nel lungo periodo, l'elemento più importante nel determinare il comportamento sociopolitico; e tra le varie condizioni di classe, quella del proletariato è quella che spinge in modo più consistente alla rottura con le relazioni borghesi.



In questo schema ridotto ai minimi termini, l'intera area circolare al centro rappresenta le *classi lavoratrici*.

- *Proletariato*: i due cerchi centrali - il nucleo nero e la sua penombra. Il nucleo rappresenta il *proletariato industriale*; la penombra tutti gli altri lavoratori proletari.
- *Altri salariati*: rappresentati dal cerchio punteggiato.

- *Piccola borghesia lavoratrice (piccola borghesia tradizionale)*: rappresentata dall'ultima area circolare bianca. Comprende artigiani, commercianti, ecc. nelle città, e contadini in campagna, che vivono del proprio lavoro e di piccole proprietà...

La borghesia è rappresentata dalle strisce quadrate esterne; le tre strisce disegnate in modo diverso indicano le borghesie grandi, medie e piccole. Non deve essere assegnato nessun significato alle altre caratteristiche di questo schema.

Le "classi medie" (in senso residuale) sono indicate dall'area bianca irregolare che sta tra i cerchi delle classi lavoratrici e i quadrati delle borghesie...

Che cosa c'è nelle condizioni di vita della classe lavoratrice che porta Marx a vederla come il nucleo della rivoluzione moderna, designato dalla storia?

La risposta non ha nulla a che vedere con l'idealizzazione dei lavoratori in quanto tali; non dipende dal fatto che si ritengono i lavoratori un po' migliori, o più intelligenti, coraggiosi, o umani delle altre persone. E neppure è rilevante provare, come si può fare con facilità, che i lavoratori spesso seguono dirigenti e strade reazionarie, e che in nessun modo mostrano un'attitudine particolare e costante per cause progressiste. Sono capaci di essere fuorviati e ingannati come qualsiasi altra componente della società (inclusi gli intellettuali). Sono pieni di aspirazioni egoiste e di pregiudizi indegni come qualsiasi altra persona. Se il problema fosse questo, non si dovrebbe neppure iniziare a parlarne [...] Le persone si comportano da un lato come singoli atomi all'interno della struttura sociale; ma spesso si comportano in modo ben diverso come parte di una collettività di classe. La spiegazione borghese è: *Business is business* - cioè uno deve distinguere nettamente tra un comportamento umano individuale e uno vincolato dalla classe. Le condizioni di vita dei capitalisti determinano un comportamento di classe, con caratteristiche di classe che non possono essere semplicemente dedotte dalla somma totale delle psicologie individuali.

Il proletariato, come ogni altra classe e gruppo sociale organico, è qualcosa di più della somma dei suoi singoli atomi. La classe lavoratrice è *atomizzata* quando è disorganizzata. L'organizzazione di classe fa emergere delle caratteristiche di classe, e queste ultime prendono sempre più il sopravvento sulle reazioni meramente individuali in funzione dell'organizzazione e quanto maggiore è la scala del coinvolgimento di classe. Allora, con un effetto di feedback, le reazioni di classe possono anche rimodellare e ridurre le reazioni individuali [...] Tutto questo per Marx è un processo storico, non una mistica statica. La "rivoluzionarietà" non risiede nella sostanza del proletariato come la santità nello Spirito santo; la nozione che ogni proletario è immanentemente più rivoluzionario dei non-unti in ogni tempo o in ogni luogo ha a che fare con Marx tanto quanto bisbigliare un paternoster. Le condizioni di esistenza della classe lavoratrice forniscono la connessione tra la posizione economica della classe e le sue tendenze politiche. "Il proletariato è rivoluzionario conformemente alla sua complessiva posizione [sociale]..."

La classe lavoratrice, come strato più basso del sistema di classe, non può essere attivo senza obiettivamente puntare a un programma, anche quando consciamente lo rigetta: cioè l'assunzione di responsabilità sociale da parte delle persone democraticamente organizzate, senza riguardo all'interesse privato - un programma che, concretizzato, significa l'abolizione del capitalismo.

Nella sua "Lettera al Parlamento del lavoro", riunito a Manchester nel 1854, Marx riassume in una frase perché "le classi lavoratrici della Gran Bretagna, prima di tutte le altre, hanno sia la capacità di agire come *leaders* [nel movimento per emancipare il lavoro], sia sono chiamate ad agire [in questo senso]". "Questo per la conscia chiarezza della loro posizione, per la vasta superiorità dei loro numeri, per le disastrose lotte del loro passato, e per la forza morale del loro presente".

Nello stesso modo, queste e altre caratteristiche sono delle precondizioni per un ruolo di direzione di classe; nella misura in cui non sono presenti la classe non è adatta a governare... Da questo punto di vista la questione non è quanto il proletariato possa essere (come qualsiasi altra classe) ingannato, tradito, sedotto, corrotto, rincretinito, manipolato dai poteri dominanti della società. Ma che è il proletariato a costituire l'elemento decisivo da ingannare, sedurre, ecc.

Da questo stesso punto di vista, non è un problema di garanzie di vittoria, assicurazioni di ottimismo, o altre cose altrettanto irrilevanti. Marx sottolinea: *qui*, e non altrove, è l'arena delle decisioni, la direzione della speranza.

Claude Meillassoux, *Del buon uso delle classi sociali*³:

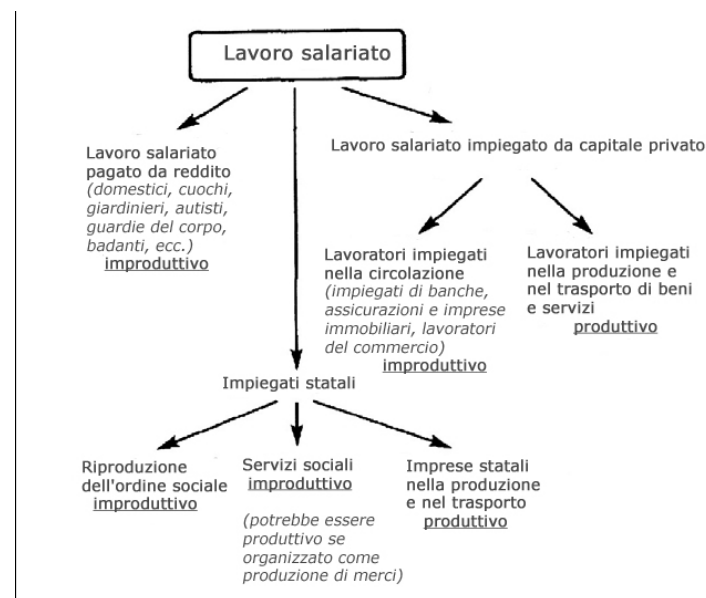
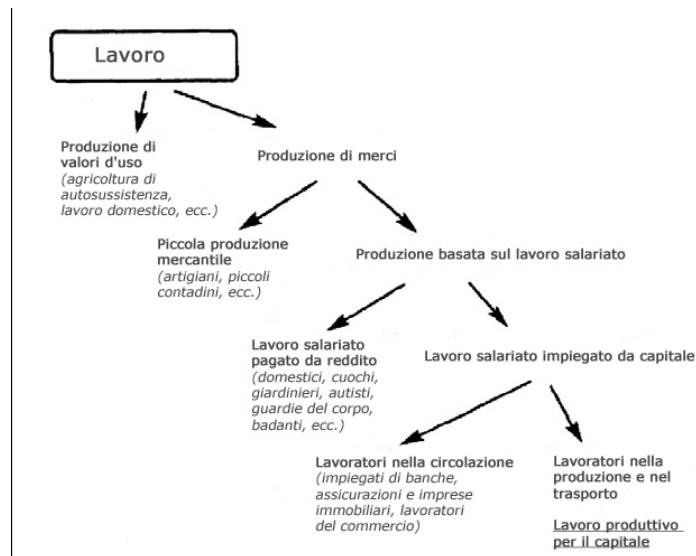
[Il mio obiettivo] è estendere la teoria delle classi sociali con l'introduzione della nozione complementare di *corpo sociale*. Nel sistema capitalistico, e secondo il modello che si può dedurre dai lavori di Marx, il processo di sfruttamento polarizza la società attorno alle due classi che esistono l'una per l'altra [...] [ma] i rapporti di sfruttamento non inglobano la totalità della società. Una frazione della popolazione, soprattutto quella dei paesi più capitalistici, non entra in questa stretta definizione di rapporti di classe. Ciascuna delle classi sociali, in effetti, genera dei corpi sociali, distinti

³ Bernard Schlemmer (textes réunis et présentés par), *Terrains et engagements de Claude Meillassoux*, Paris, Éditions Karthala, 1998.

da sé, che sono investiti di funzioni essenziali alla propria esistenza. Così la borghesia sceerne dei corpi sociali destinati all'inquadramento del proletariato, alla gestione delle imprese, all'educazione, alla repressione, all'amministrazione, alle operazioni politiche, ecc. Il proletariato, da parte sua, genera i propri corpi sociali, che sono soprattutto gli apparati destinati all'inquadramento dei partiti e dei sindacati. Questi corpi sociali rappresentano oggi, nei paesi industriali, la quasi totalità della popolazione istruita e produttrice di conoscenze. Tra le profonde trasformazioni che la società capitalistica ha subito dopo Marx, lo sviluppo dei corpi sociali è senza dubbio la più importante, e forse, anche, la meno concettualizzata. [...] I corpi sociali hanno in comune il fatto che la loro esistenza sociale - e talvolta politica - poggia sulle funzioni che assolvono per la classe da cui rispettivamente dipendono. [...] Benché "salariati", le persone che compongono i corpi sociali sono più in una posizione di "clientela" dipendente che in quella di un salariato. [...]

I corpi sociali della classe capitalistica: i quadri; le professioni intellettuali (corpo universitario); i politici professionisti; i corpi repressivi (esercito; corpi paramilitari; polizia). Le professioni liberali non formano dei corpi sociali e rientrano in un altro livello di analisi.

Sungur Savran & E. Ahmet Tonak, *Lavoro produttivo e improduttivo - un tentativo di chiarificazione e di classificazione*⁴:



⁴ *Capital & Class*, summer 1999.

Le basi dati

In quanto segue la fonte di gran lunga principale sono i censimenti dell'industria e dei servizi del 1991 e del 2001, i cui risultati sono disponibili online sul sito dell'Istat. Solo in due casi ho fatto riferimento ai censimenti della popolazione: nell'ardua stima dei manager e nella ripresa del dato dei lavoratori dipendenti nel settore delle costruzioni, ipotizzando che il dato dei censimenti della popolazione (ben superiori a quelli dell'industria) rifletta una quota di lavoro nero occupato in questo settore. In pochi altri casi ho fatto riferimento a dati desunti dalla Ragioneria dello Stato. Per la scomposizione di diverse categorie del terziario gli Studi di settore dell'Agenzia delle entrate sono state uno strumento preziosissimo. Tutti i dati sono arrotondati alle 5.000 unità. L'utilizzo dei dati del censimento dell'industria comporta una sovravalutazione del dato degli "indipendenti" [circa 5,3 milioni di persone]: il dato del censimento della popolazione è inferiore di circa 400mila unità, ma non essendoci elementi che comprovano che la sovravalutazione è esattamente di questa entità (a mio avviso eccessiva) ho usato i dati del censimento dell'industria.

I dati riportati fanno riferimento a persone fisiche che lavoravano al momento dei censimenti, indipendentemente che fossero lavoratori precari o atipici, a tempo pieno, part time, determinato, ecc. Non vi sono dettagli a proposito di queste figure di lavoratori, come non vi sono dettagli a proposito della nazionalità dei lavoratori registrati dai censimenti. A titolo di promemoria ricordo che dal 1993 al 2001 la percentuale dei lavoratori a "tempo determinato" sul totale degli occupati è salita dal 6,2% al 9,8% (da circa 900mila a più di un milione e mezzo): secondo un'analisi effettuata sui dati del Veneto, per il 55% circa si tratterebbe di apprendisti e persone con contratti di formazione lavoro, per il restante di lavoratori a tempo determinato in senso stretto, interinali, giornalieri, a domicilio, ecc. Sempre a titolo di promemoria secondo i dati Inail nel 2006 i dipendenti stranieri sarebbero circa il 12,5% del totale dei dipendenti che lavorano in Italia, percentuale che sale a poco meno del 15% nel comparto metalmeccanico.

Nel caso dei lavoratori interinali [circa 115mila] li ho sommati agli altri lavoratori nel settore dove lavoravano - e non come dipendenti delle agenzie. Anche nel caso dei lavoratori con contratti a collaborazione coordinata e continuativa [circa 720mila] ho proceduto a sommarli ai lavoratori dipendenti: secondo una ricerca del 2003 circa il 40% dei co.co.co. farebbero parte della categoria "Amministratori, Sindaci e Revisori", evidentemente non assimilabile ai lavoratori dipendenti. Per semplicità ho adottato l'ipotesi ("eroica") che un analogo numero di lavoratori formalmente indipendenti svolga *de facto* un lavoro subordinato.

L'analisi che segue non considera né i lavoratori dell'agricoltura [nel 2001 circa 1,15 milioni di persone] (dai dati censuari dell'industria sono stati quindi espunti i dati relativi alle imprese agricole), né i lavoratori del settore cosiddetto no profit [nel 2001 circa 590mila persone], né i lavoratori domestici [nel 2001 circa 280mila]. I dati che seguono coprono all'incirca 19,5 milioni di persone - con i due milioni di persone "escluse" si arriva alla popolazione occupata in Italia al 2001.

Il censimento della popolazione del 2001 registrava 57 milioni di residenti: a fianco dei 21,5 milioni di occupati vi è un numero analogo tra ritirati dal lavoro, persone sotto i 15 anni d'età e studenti. Ben 10 milioni di persone sono disoccupati o "casalinghe/casalinghi" (di cui una percentuale importante sono in realtà disoccupate/disoccupati che non cercano attivamente lavoro perché ritengono che le probabilità di trovarlo siano nulle). Gli ultimi 4 milioni di persone sono per lo più persone inabili e invalidi civili totali, ma includono categorie tra loro ben diverse come: detenuti [50mila], religiosi [120-130mila], militari di leva [300mila], e una categoria residuale dove sono indistinguibili i sottoproletari (magnaccia, criminali d'ogni sorta, ecc.) e borghesi benestanti rentier. In quanto segue, quindi, quando si parla di "borghesia" è esclusa la fetta che condivide lo stesso destino statistico dei criminali.

Industria

Secondo la definizione di Draper, il nucleo proletario è quello industriale. Il primo problema è quello di definire i contorni dell' "industria": se da un lato la classificazione standard di industria adottata dall'Istat non pone alcun problema (Miniere, Manifattura, Costruzioni, Energia elettrica, gas e acqua), dall'altro vi sono una serie di "industrie" collocate solitamente nel terziario. Mi riferisco alle produzioni che creano merci che circolano sul mercato (fornitura di software e produzioni cinematografiche), oppure che accrescono direttamente il valore di merci che circolano sul mercato (trasporto merci e Manutenzioni e riparazioni): tutti casi in cui non si ha simultaneità di produzione e consumo (nel qual caso la definizione di "servizio" risulta corretta).

Il secondo problema è quello che la definizione di "nucleo proletario" fa riferimento a una maggiore o minore facilità di organizzazione e di lotta dei settori proletari in questione: quindi non considero il complesso dei lavoratori dipendenti dell'industria, ma ne escludo quelli che lavorano in microimprese o in piccole imprese (sotto i 15 addetti).

Infine - rispetto ai dati censuari - dal complesso dei lavoratori dipendenti industriali detraggo i manager, ma mantengo la totalità degli impiegati. Naturalmente una quota degli impiegati (un terzo? la

metà?) svolge attività improduttive, cioè attività legate agli aspetti di commercializzazione dei prodotti, agli aspetti finanziari di funzionamento dell'impresa, agli aspetti legali della conduzione della stessa. Ma ciò che conta è non solo il fatto ovvio che questi impiegati "improduttivi per il capitale" sono sfruttati tanto quanto gli altri lavoratori (questo vale anche per i salariati del settore della circolazione, ad es.), quanto il fatto che sono una quota minoritaria inquadrata negli stessi luoghi di lavoro degli altri lavoratori industriali "produttivi per il capitale", ne condividono esperienze quotidiane, tentativi di organizzazione e di lotta. In una parola la differenza tra impiegati produttivi e improduttivi è una differenza attinente al solo processo di valorizzazione del capitale, non per i lavoratori stessi, che in questo caso lavorano fianco a fianco, e si sentono tra loro indistinguibili.

Questo il prospetto, in migliaia di unità, desumibile dai censimenti del 1991 e del 2001 relativi alle attività industriali⁵:

1991					
	Manifattura	Costruzioni	Trasporti	Altro	Totale
Proletari in imprese con più di 15 addetti	2.980	310	655	215	4.160
Proletari in imprese con meno di 15 addetti	1.060	715	195	165	2.135
Indipendenti	940	485	180	245	1.850
Manager	230	20	55	15	320
Totale addetti	5.210	1.530	1.085	640	8.495
2001					
	Manifattura	Costruzioni	Trasporti	Altro	Totale
Proletari in imprese con più di 15 addetti	2.820	290	695	255	4.060
Proletari in imprese con meno di 15 addetti	1.125	665	235	185	2.210
Indipendenti	820	670	190	225	1.905
Manager	310	45	50	20	425
Totale addetti	5.075	1.670	1.170	685	8.600

⁵ Per determinare il numero dei manager ho proceduto a sottrarre dal dato "Attività lavorativa: Gestisce un'impresa o dirige il lavoro di strutture organizzative complesse" il dato "Occupati per posizione nella professione: Imprenditore e Libero professionista" dei censimenti della popolazione del 2001, considerando che la presenza di liberi professionisti nell'industria è assolutamente marginale (e se registrata probabilmente è un errore che crea un doppio conteggio con il terziario). Nel solo caso delle costruzioni ho ipotizzato che la metà del dato così ottenuto anziché essere manager siano lavoratori in proprio. I dati relativi al 1991 non sono confrontabili con quelli del censimento successivo: ho stimato i manager come la loro quota sugli impiegati (dato 2001) sul numero degli impiegati del 2001. Ho riclassificato i dati in modo tale che il dato residuo "Altre industrie" include: Settore estrattivo; Energia elettrica, gas e acqua; Software e video; Manutenzione e riparazioni. I dati censuari non permettono di distinguere tra trasporto merci (che valorizza le merci trasportate, e quindi da classificare come "industria" in senso stretto) e trasporto persone (un servizio in senso stretto). La voce "Trasporti" qui riportata include quindi trasporto merci; trasporto persone; poste e telecomunicazioni, ad esclusione di un piccolo settore logicamente rientrante nel commercio. Nel settore delle costruzioni mentre il censimento industriale del 2001 registra 900mila dipendenti, quello della popolazione ne registra un milione: ho considerato valido quest'ultimo dato; nel 1991 il divario era maggiore, pari a 200mila dipendenti, che abbiamo incluso nel nostro dato. Non ho utilizzato altri dati settoriali del censimento della popolazione, che differiscono in grande misura da quello dell'industria. Non sono disponibili in dettaglio i dati del censimento della popolazione relativi a "Manutenzioni e riparazioni" e "Produzione software e produzioni cinematografiche" (un totale nel 2001 di 330.000 persone classificate dall'Istat nel terziario, di cui 305.000 dipendenti): per stimare i manager nel primo settore abbiamo utilizzato le percentuali desunte dal settore delle Costruzioni (entrambi hanno una fortissima incidenza delle micro e piccole imprese); nel secondo settore abbiamo utilizzato le percentuali desunte dal settore dell'Energia elettrica, gas e acqua (entrambi hanno una fortissima incidenza delle medie e grandi imprese). Sono stati considerati dipendenti gli indipendenti membri di cooperative nel settore fachinaggio e pulizie (10mila persone nel 1991 e 5mila nel 2001).

Produzione immateriale: i lavoratori produttivi per il capitale nel settore dei servizi

Vengono considerati, dal punto di vista settoriale:

1. servizi produttivi alle imprese⁶
2. alberghi e ristorazione
3. servizi alle persone⁷
4. servizi sanitari⁸

La registrazione nel terziario dei liberi professionisti e l'indisponibilità di dati settoriali di dettaglio nel censimento della popolazione non consentono di indicare per ogni nostro settore il numero dei manager e degli imprenditori. Per questo bisogna operare a livelli più aggregati, cosa che verrà fatta successivamente. Il quadro che emerge è il seguente⁹:

1991					
	a imprese	alberghi	a persone	sanitari	Totale
Proletari in imprese con più di 15 addetti	120	110	170	65	465
Proletari in imprese con meno di 15 addetti	65	210	150	80	505
Indipendenti	160	410	330	130	1.030
Totale addetti	345	730	650	275	2.000
2001					
	a imprese	alberghi	a persone	sanitari	Totale
Proletari in imprese con più di 15 addetti	220	200	275	100	795
Proletari in imprese con meno di 15 addetti	120	285	235	130	770
Indipendenti	305	400	350	170	1.225
Totale addetti	645	885	860	400	2.790

⁶ Ricerca e sviluppo sperim. nel campo delle scienze naturali e ingegneria; Traduzioni e interpretariato; Attività in materia di architettura, ingegneria ed altre attiv. tecniche; Collaudi e analisi tecniche; Servizi di pulizia e disinfestazione - al 60%; Attività di imballaggio, confezionamento; Design e styling di tessuti, abbigl., calzature, gioielli, mobili, ecc.; Altre attività di servizi n.c.a. [profess.] - al 50%.

⁷ Servizi lavanderia, pulitura a secco, ecc.; Servizi dei saloni di parrucchiere; Servizi di pompe funebri; Servizi dei centri e stabilimenti per il benessere fisico; Altri servizi n.c.a.; Istruzione; Attività inerenti alla fotografia; Smaltimento rifiuti solidi; Attività radiotelevisive; Altre attività dello spettacolo; Attività delle agenzie di stampa; Attività di biblioteche, archivi; Attività sportive; Altre attività ricreative; Dattilografia e fotocopiatura; Richiesta certificati e disbrigo pratiche; Attività delle guide e degli accompagnatori turistici; Servizi di pulizia e disinfestazione - al 40%; Distribuzioni cinematografiche e di video.

⁸ Servizi veterinari; Assistenza sociale; Servizi ospedalieri; Studi medici generici convenzionati; Altri studi medici generici; Studi medici e poliambulatori specialistici; Studi di radiologia e radioterapia; Altre istituzioni sanitarie senza ricovero; Servizi degli studi odontoiatrici; Laboratori di analisi cliniche; Laboratori di igiene e profilassi; Attività professionali paramediche indipendenti; Attività professionali paramediche indipendenti - per 2/3; Servizi di ambulanza, delle banche del sangue ed altri servizi sanitari.

⁹ Sono stati considerati dipendenti: il 30% degli indipendenti della classe dimensionale 0-5 di "Altri studi medici generici", "Studi medici specialistici e poliambulatori", "Studi di radiologia e radioterapia"; il 10% degli indipendenti della classe dimensionale 0-5 degli odontoiatri. In tutto 20.000 persone nel 1991 e 35.000 nel 2001. Inoltre sono stati considerati dipendenti l'80% degli indipendenti senza dipendenti nel settore della creazione artistica (circa 5mila persone nel 1991 e 10mila nel 2001).

Circolazione: i salariati improduttivi per il capitale

Vengono considerati, dal punto di vista settoriale:

1. servizi improduttivi alle imprese¹⁰
2. commercio¹¹
3. banche e finanza
4. attività immobiliari

Anche in questo caso la registrazione nel terziario dei liberi professionisti e l'indisponibilità di dati settoriali di dettaglio nel censimento della popolazione non consentono di indicare per ogni nostro settore il numero dei manager e degli imprenditori. Per questo bisogna operare a livelli più aggregati, cosa che verrà fatta successivamente. Il quadro che emerge è il seguente:

	1991				
	a imprese	commercio	banche	immobiliare	Totale
Proletari in imprese con più di 15 addetti	80	470	340	5	895
Proletari in imprese con meno di 15 addetti	130	795	165	15	1.105
Indipendenti	165	1.765	75	55	2.060
Totale addetti	375	3.030	580	75	4.060

	2001				
	a imprese	commercio	banche	immobiliare	Totale
Proletari in imprese con più di 15 addetti	150	635	305	5	1.095
Proletari in imprese con meno di 15 addetti	235	930	235	35	1.435
Indipendenti	300	1.515	105	180	2.100
Totale addetti	685	3.080	645	220	4.630

I salariati dello Stato e del parastato

Il censimento dell'industria registra nella Pubblica amministrazione circa un milione di dipendenti, mentre quello della popolazione ne registra addirittura 1.660.000. Considerando il complesso dei dipendenti delle Istituzioni pubbliche il censimento industriale dà la cifra di circa tre milioni e duecentomila (più co.co.co. e interinali), in linea con tutte le varie stime sui dipendenti pubblici in Italia. Considero dunque valevoli i dati di quest'ultimo censimento. Il motivo di questa divergenza specifica sulla Pubblica amministrazione tra i due censimenti rimane quindi da approfondire¹². La situazione censuaria del 1991 è analoga a quella del 2001.

¹⁰ Informatica e attività connesse [senza: Fornitura di software e consulenza in materia di informatica, Manutenzione e riparaz. macchine per ufficio ed elaboratori elettronici]; Ricerca e sviluppo sperim. nel campo delle scienze sociali e umanistiche; Contabilità, consulenza societaria, incarichi giudiziari, consul. fiscale [senza: Gestione ed amministrazione del personale per conto terzi]; Studi di mercato e sondaggi di opinione; Consulenza amministrativo-gestionale [senza: Amministr. di società ed enti, consulenza e pianificazione aziendale]; Pubblicità; Servizi di ricerca, selezione e fornitura di personale; Organizzazione di convegni; Distribuzione materiale propagandistico, compilaz. e gest. di indirizzi; Altre attività di servizi n.c.a. [profess.] - al 50%.

¹¹ Incluso: noleggio macchinari, attrezz. senza operatore, beni per uso pers. e domestico; Agenzie di distribuzione di libri, giornali e riviste; Servizi di gestione di pubblici mercati e pesce pubbliche; Attività delle agenzie di viaggi e turismo (compresi i tour operators).

¹² Considerando tutto il vastissimo e variegato mondo del terziario comunemente inteso (circa 13 milioni di persone) il divario tra i due censimenti si inverte di segno: il censimento della popolazione segnala un numero di dipendenti pressoché identico al censimento dell'industria, ma registra ben 440.000 indipendenti in meno.

Si considerano i seguenti settori¹³:

	1991	2001
Forze armate e Corpi di polizia	370	445
Pubblica amministrazione, escluso il precedente settore e l'assicurazione nazionale obbligatoria	480	485
Servizi sociali (istruzione, sanità, assicurazione nazionale obbligatoria)	2.205	2.305
Altro	65	75
Totale	3.120	3.310

Non includo tra le "classi lavoratrici" i dipendenti del primo settore. Secondo il Censimento della popolazione del 2001 nella Pubblica amministrazione le figure assimilabili a quelle dei manager erano 60.000, nell'istruzione 30.000, nella sanità 55.000 e nelle "altre attività di servizi" 45.000, per un totale di 190.000 persone. Vista la sovrastima di questo censimento riguardo alla P.A., considero come accettabile una cifra pari al 60%, quindi 115.000 manager/dirigenti, di cui 75.000 nei servizi sociali e 40.000 nella Pubblica amministrazione. I dati relativi al 1991 sono approssimativamente uguali. A questi vanno sommati i 55.000 docenti universitari, i 10.000 magistrati e i 2.500 tra diplomatici e prefetti (fonte: Ragioneria dello Stato); ipotizzo che nel 1991 questa cifra complessiva (arrotondando, 70 mila persone) non fosse significativamente diversa.

Il prospetto finale dei lavoratori salariati dello Stato risulta essere:

	1991	2001
Pubblica amministrazione, escluso Forze armate, Corpi di polizia e assicurazione nazionale obbligatoria	425	430
Servizi sociali (istruzione, sanità, assicurazione nazionale obbligatoria)	2.075	2.175
Altro	65	75
Totale	2.565	2.680

Una stima dei manager nel settore dei servizi

Il censimento della popolazione del 2001 indica come numero approssimativo di manager un milione di persone (esclusa l'agricoltura). Escludendo i 425 mila manager dell'industria (così come da noi intesa) e i 115 mila dello Stato, il numero residuo di manager per i settori dei servizi (produttivi e improduttivi) risulta per differenza 460 mila. Ipotizzo che si ripartiscano in proporzione al numero dei dipendenti, e che incidano (a differenza dell'industria) sia sulle classi dimensionali superiori sia su quelle inferiori ai 15 dipendenti. Per i dati del 1991 si è proceduto come nell'industria [si veda nota 5], utilizzando il peso percentuale dei manager sugli impiegati nel 2001 e applicandolo sul dato degli impiegati 1991.

Il prospetto dei settori dei servizi risulta quindi così modificato:

Produzione immateriale

	1991 Dipendenti	2001 dipendenti
Proletari in imprese con più di 15 addetti	420	700
Proletari in imprese con meno di 15 addetti	460	690
Manager	90	175
Totale	970	1.565

¹³ Dati su Forze armate e Corpi di polizia nel 2001: fonte Ragioneria dello Stato; per il 1991 si è stimato il dato partendo dall'attività economica "Forze armate".

Circolazione

	1991	2001
	Dipendenti	dipendenti
Proletari in imprese con più di 15 addetti	805	965
Proletari in imprese con meno di 15 addetti	1.000	1.280
Manager	195	285
Totale	2.000	2.530

Le classi salariate: prospetto finale

	1991	2001
Proletariato industriale in medie e grandi imprese:	4.160	4.060
Proletariato industriale in piccole imprese e nei servizi		
[salariati produttivi per il capitale]:	3.015	3.600
Totale lavoratori "produttivi":	7.175	7.660
Lavoratori salariati nella circolazione		
[salariati improd. per il capitale]:	1.805	2.245
Lavoratori salariati nello Stato e nel parastato		
[salariati improd. per il capitale]:	2.565	2.680
Totale lavoratori "improduttivi":	4.370	4.925
Totale	11.545	12.585

La piccola borghesia tradizionale

A questo punto bisogna iniziare a scomporre il dato relativo agli indipendenti. Già si era depurato questo dato di 35mila persone nel 1991 e di 50mila persone nel 2001, considerandole in realtà lavoratori salariati a tutti gli effetti [si veda nota 5 e 9].

L'insieme degli indipendenti finora incontrati nella riclassificazione proposta è:

	1991	2001
industria	1.850	1.905
servizi produttivi	1.030	1.225
circolazione	2.060	2.100
Totale	4.940	5.230

Scomponendo questi dati secondo la classica suddivisione statistica tra industria e terziario, si ottiene:

industria	1.435	1.500
terziario	3.505	3.730

Dell'insieme denominato "terziario" 10 mila persone nel 1991 e 20 mila nel 2001 effettuavano in realtà uno scambio forza-lavoro / reddito¹⁴ (come domestici, badanti, ecc.), settore che è escluso dalla

¹⁴ Un terzo dei veterinari indipendenti classe 0-5; istituti di bellezza indipendenti senza dipendenti 0-2; 15% degli indipendenti della classe dimensionale 0-5 di "Attività professionali paramediche indipendenti"; il 20% degli indipendenti senza dipendenti classe 0-2 "Attività creazioni artistiche"; indipendenti senza dipendenti classe 0-2 delle guide turistiche.

nostra analisi. Come classi lavoratrici (persone che vivono del loro lavoro), pur non essendo salariate, si devono intendere quanti lavorano senza dipendenti¹⁵ in attività commerciali, artigianali, di trasporto o di servizi. Distinguo tra una piccola borghesia tradizionale e una "classe mista" a metà tra la piccola borghesia tradizionale e i lavoratori salariati, costituita dai "padroncini" del trasporto merci (assimilabili per alcuni versi al lavoro salariato per la totale subordinazione ai committenti). Situazioni analoghe vi sono probabilmente anche nel settore delle costruzioni, ma non ho specifiche per scindere i dati complessivi.

	1991	2001
Classe mista	80	95
Piccola borghesia tradizionale	2.630	2.405
Commercio	1.075	965
Servizi a persone	370	370
Riparazioni	145	100
Servizi produtt. a imprese	480	240
Altro terziario	25	65
Manifattura	315	295
Costruzioni	220	370
Totale	2.710	2.500

La borghesia e i "corpi sociali" borghesi

Considero molto semplicemente "borghesia" gli indipendenti delle imprese con classi d'addetti delle unità locali superiori a 5 addetti, distinguendo tra borghesia piccola, media e grande sulla base di queste classi dimensionali (rispettivamente 6-15 addetti; superiori a 15 addetti). Per quanto concerne i "corpi sociali" della borghesia ve ne sono di quelli formalmente indipendenti e altri formalmente lavoratori salariati.

	1991			2001		
	Ind.	Terz.	Tot.	Ind.	Terz.	Tot.
borghesia piccola	300	295	595	260	255	515
borghesia medio-grande	130	95	225	95	55	150
totale borghesia	430	390	820	355	310	665
Addetti indep. gestione del capitale ¹⁶		10			25	
Manager		605			885	
Steward del capitale			615			915
Addetti all'ordine sociale ¹⁷ [ind.]		60			125	
Addetti all'ordine sociale [dip.]		85			125	
Manager statali		115			115	
Magistrati, doc. univ., diplomatici		70			70	
Forze armate e Corpi di polizia		370			445	
Mantenimento dell'ordine sociale			700			880
Totale corpo sociale borghese			1.315			1.795

¹⁵ Per determinare gli indipendenti senza dipendenti ho sottratto dal numero degli indipendenti il numero dei dipendenti per le classi di addetti 1, 2 e 3-5, al livello di dettaglio maggiore disponibile nelle tabelle del censimento. Ciò comporta una sottostima di questo aggregato, e una sovrastima di quello che denomino, in un successivo paragrafo, "classi in transizione".

¹⁶ Tutti gli indipendenti delle classi dimensionali 0-5 di "Gestione e amministrazione del personale per conto terzi", "Amministrazione di società ed enti, consulenza e pianificazione aziendale", "Attività di gestione delle società di controllo finanziario".

¹⁷ Tutti gli indipendenti delle classi dimensionali 0-5 di avvocati, notai, amministratori di condominio, psicologi, agenzie di sicurezza privata e di investigazione (gli amministratori di condominio derivano da una riclassificazione dalle attività immobiliari; gli psicologi da una a partire dalle "Attività professionali paramediche indipendenti").

Le classi intermedie

In modo residuale vi è tutto l'universo di spezzoni sociali che stanno tra la borghesia e le classi lavoratrici. Per classi miste intendiamo i medici di base, che combinano aspetti della classe media medica e aspetti dei dipendenti statali. Per nuova piccola borghesia intendiamo gli indipendenti dei servizi improduttivi al capitale (bacino di reclutamento privilegiato per i politici professionisti della borghesia). Per classi in transizione intendiamo tutti gli indipendenti che hanno al massimo 3/4 dipendenti (in media ne hanno uno e mezzo). Considerando il settore terziario, abbiamo:

	1991		2001	
classi medie		175		370
finanziaria ¹⁸	65		95	
immobiliare ¹⁹	50		180	
medica ²⁰	60		95	
classi miste		50		45
nuova piccola borghesia ²¹		70		150
classi in transizione		1.105		1.480
terziario	635		1.005	
manifattura	300		275	
costruzioni	170		200	
Totale		1.400		2.045

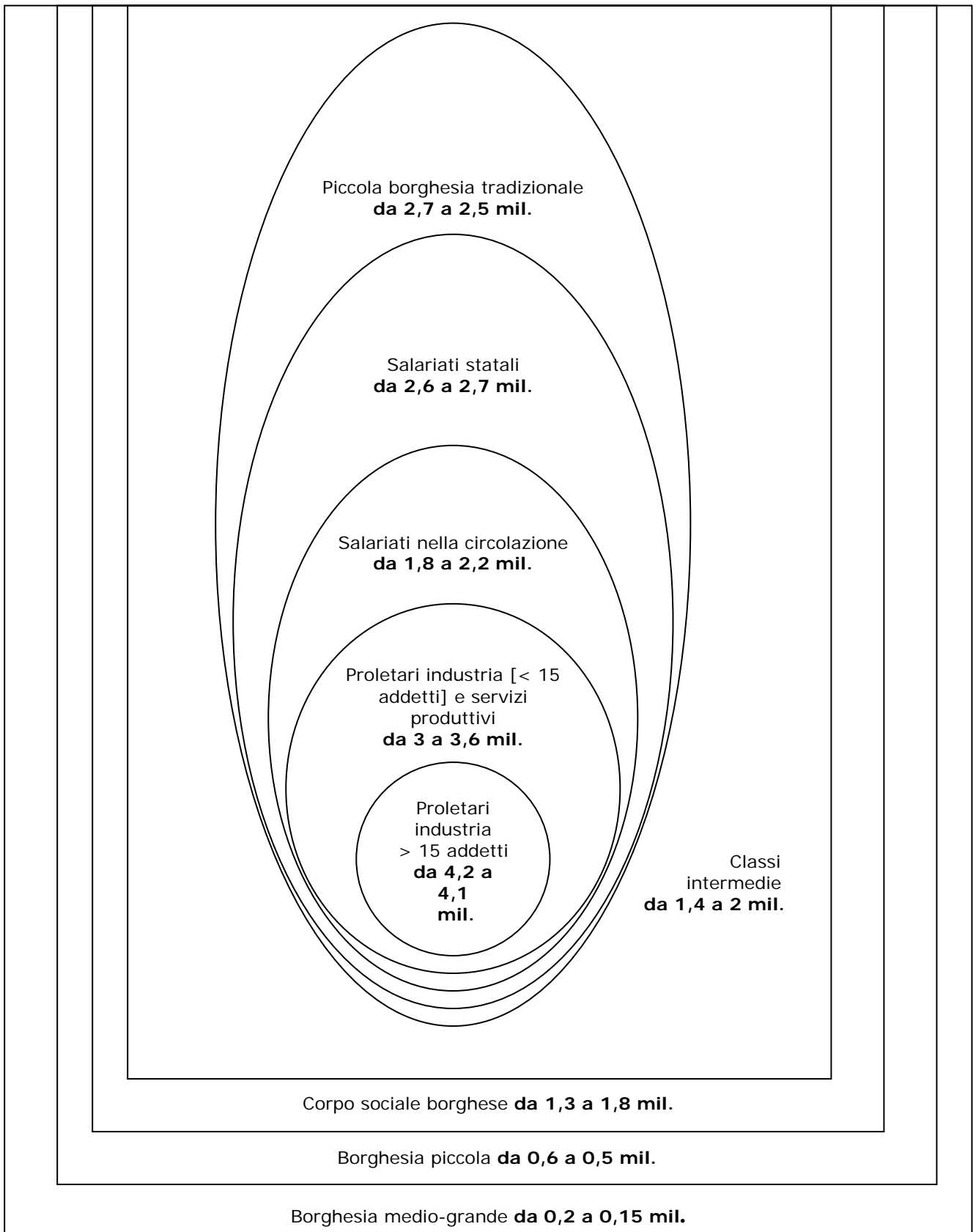
¹⁸ Tutti gli indipendenti delle classi dimensionali 0-5.

¹⁹ Tutti gli indipendenti delle classi dimensionali 0-5.

²⁰ Il 70% degli indipendenti della classe dimensionale 0-5 di "Altri studi medici generici", "Studi medici specialistici e poliambulatori", "Studi di radiologia e radioterapia"; il 90% degli indipendenti della classe dimensionale 0-5 degli odontoiatri; il 15% degli indipendenti della classe dimensionale 0-5 di "Attività professionali paramediche indipendenti".

²¹ Tutti gli indipendenti senza dipendenti delle classi dimensionali 0-2 dei servizi improduttivi alle imprese depurati del numero dei "gestori del capitale".

Il diagramma finale, dati dal 1991 al 2001



Conclusioni

I dati fondamentali a livello di macro fenomeni risultano essere:

- il proletariato si è incrementato di mezzo milione di persone, leggermente a scapito dell'industria con più di 15 addetti;
- gli altri lavoratori salariati sono incrementati anch'essi di un altro mezzo milione di persone, per lo più nel settore della circolazione;
- la piccola borghesia tradizionale è invece diminuita di 200mila persone.

A livello di peso percentuale, i proletari erano nel 2001 circa il 51% delle classi lavoratrici; gli altri lavoratori salariati il 32% e la piccola borghesia tradizionale il 17%, con variazioni decennali attorno all'1%. Il peso percentuale dei proletari in unità con più di 15 addetti sul totale dei proletari è sceso dal 58% del 1991 al 53% del 2001.

- la borghesia è diminuita in dieci anni di 150mila persone, un calo di quasi il 20%;
- il corpo sociale borghese è aumentato invece di 500mila persone, il 50% di incremento;
- le classi intermedie sono anch'esse aumentate di 600mila persone (40% di incremento).

I rapporti reciproci tra le classi sono quindi mutati in questo modo: le classi lavoratrici hanno visto il loro peso sociale relativo calare dall'80% del 1991 al 77% del 2001; la borghesia (compreso il suo corpo sociale) ha invece aumentato il suo peso di un punto percentuale [dal 12% al 13%] e soprattutto le classi intermedie hanno aumentato il loro peso di due punti percentuali [dall'8% al 10%]. Una perdita di peso sociale di chi lavora per vivere, ma in misura certo non drammatica.

Considerando i dati a livello settoriale, il "nucleo proletario" nel senso utilizzato da Draper (nella mia rielaborazione, i lavoratori dipendenti di manifattura, costruzioni, trasporti e alcuni settori minori, in unità locali d'impresa con più di 15 addetti, esclusi i manager) assommava nel 2001 a circa 4 milioni di persone. Di queste circa il 70% sono collocate nella manifattura. Considerando queste ultime la suddivisione per classi di addetti delle unità locali d'impresa tra il 1991 e il 2001 è così strutturata [i valori assoluti includono 230 mila manager nel 1991 e 310 mila nel 2001, che non è possibile suddividere per classi di addetti]:

	1991	2001
16-49 addetti	1.035	1.090
50-249 addetti	1.120	1.200
più di 250 addetti	1.055	840
di cui:		
più di 1.000 addetti	405	250

Si ha quindi un lieve incremento nelle prime due classi d'addetti (complessivamente 135mila dipendenti) e un crollo nella grande impresa, che perde ben 215 mila dipendenti, di cui circa i 3/4 (155 mila persone) erano concentrate nella grandissima impresa. La causa è facilmente individuabile, ed è il settore di produzione dei mezzi di trasporto: questo settore, nella classe d'addetti superiore a 1.000 addetti, ha perso la metà dei propri dipendenti, con una diminuzione pari a 80.000 persone, contribuendo quindi al 50% della perdita di tutta la manifattura in quella classe. In termini di dipendenti la "fabbricazione di mezzi di trasporto" è oggi solo il 6,5% della manifattura.

Nonostante il crollo nella fabbricazione di mezzi di trasporto, il settore metalmeccanico²² incrementa il proprio peso percentuale sulla manifattura italiana, passando dal 43,5 al 46% dei dipendenti. L'altro grande settore manifatturiero italiano, il tessile, vede invece il suo peso percentuale scendere dal 15,5 al 12,5% dei dipendenti manifatturieri.

Il 70% dei dipendenti nella manifattura sono operai, o figure assimilabili: raffrontando questo dato con quello di paesi industriali come Francia e Germania, il peso percentuale di impiegati e tecnici in Italia risulta più che modesto.

Nel settore della "produzione immateriale" (servizi produttivi organizzati in modo capitalistico), in tutto più di un milione e mezzo di dipendenti nel 2001, l'incremento in dieci anni dei servizi produttivi alle imprese è stato spettacolare, quasi raddoppiando i propri addetti (in modo equilibrato sia tra dipendenti e indipendenti, sia tra dipendenti delle grandi classi dimensionali), il che porterebbe a pensare a un incremento dovuto anche a forme di esternalizzazione aziendale. In tutti gli altri sottosettori il tasso di

²² Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo; fabbricazione macchine ed apparecchi meccanici, installazione e riparazione; fabbricazione macchine elettriche e apparecchiature elettriche e ottiche; fabbricazione di mezzi di trasporto.

incremento dei lavoratori dipendenti è molto più alto di quello degli addetti: nel settore alberghi e ristorazione gli addetti crescono del 20%, i dipendenti del 50%; nei servizi personali gli addetti crescono del 30%, i dipendenti del 60%; nei servizi sanitari gli addetti crescono del 45%, i dipendenti del 60%.

Nel settore della "circolazione" (servizi improduttivi per il capitale), in tutto più di due milioni e mezzo di dipendenti nel 2001, si è avuto quindi un aumento spettacolare nel settore immobiliare (da 75mila a 220mila addetti), tutto concentrato dal lato degli indipendenti, e una sostanziosa crescita dei servizi improduttivi alle imprese (da 375mila a 685mila addetti: anche in questo caso si può pensare a forme di esternalizzazione aziendale), più o meno bilanciata tra dipendenti e indipendenti. Si assiste invece a un grosso calo degli indipendenti nel settore del commercio (meno 250mila persone, il 15% in meno), contemporaneamente a una grossa crescita dei dipendenti (più 300mila persone, il 25% in più). L'ultimo sottosettore, quello delle banche e della finanza, cresce modestamente (65mila addetti in più, con una crescita del 10%), soprattutto dal lato degli "indipendenti".

Nel settore dello Stato i lavoratori salariati sono sostanzialmente stabili nel corso del decennio, un po' più di due milioni e mezzo di persone, mentre l'unica voce che cresce significativamente è quella relativa alle Forze armate e ai Corpi di polizia (più 20%).

La riclassificazione secondo linee di classe pone una serie di problemi:

1. Manager. Il censimento della popolazione del 1991 registrava la professione "Legislatori, dirigenti e imprenditori" [530mila persone], mentre quello del 2001 registra l'attività lavorativa "Gestisce un'impresa o dirige il lavoro di strutture organizzative complesse" [2,3 milioni di persone]. Un importante settore di gerarchia impiegatizia, di quadri, è esclusa dalla prima categoria e inclusa nella seconda. Ho adottato il secondo approccio per determinare i manager, in quanto più in linea con rilevazioni sulle professioni nei posti di lavoro svolte in altre paesi - in particolare negli Stati Uniti. Normalmente negli studi sulla composizione di classe italiana (come i vecchi lavori di Sylos Labini) vengono utilizzati i dati relativi alla professione, e quindi evidenziano numeri molto bassi rispetto a quelli qui utilizzati. Per ottenere un dato congruente sul 1991, ho applicato il rapporto manager/impiegati del 2001 sul dato "impiegati" del 1991. In questo modo ho stimato nel settore delle imprese 605mila manager nel 1991, aumentato a 885mila nel 2001 (un incremento del 40%), mentre l'incremento a livello di professioni nello stesso periodo è del 40%. La soluzione da me adottata per il "capitolo manager" è soggetta a maggiori approfondimenti.
2. Liberi professionisti. Nella mia analisi non si evidenzia la classica categoria "liberi professionisti". Nel mio approccio i liberi professionisti inquadrati in società con più di 5 addetti vengono considerati *tout court* borghesia. Nelle classi dimensionali inferiori, se svolgono servizi improduttivi per il capitale vengono considerati membri delle "classi medie", della "nuova piccola borghesia", oppure del mantenimento dell'ordine sociale; mentre se svolgono lavori produttivi (per es. ingegneri, periti industriali, ecc.) se sono senza dipendenti sono inclusi nella piccola borghesia tradizionale, altrimenti confluiscono nelle "classi in transizione".
3. Piccola borghesia tradizionale e "classi in transizione". Il mio modo di determinazione degli "indipendenti senza dipendenti" (nel 2001 2,5 milioni di persone) comporta una loro sottostima, e una conseguente sovrastima delle "classi in transizione" (nel 2001 1,5 milioni di persone), evidenziata dal fatto che quest'ultimo aggregato, estratto dalle imprese con al massimo 5 addetti, comporta solo 1,5 dipendenti per ogni indipendente.
4. Borghesia. Solitamente per "borghesia" si intendono (per me erroneamente) imprenditori più liberi professionisti, e si ottiene uno spettacolare aumento della borghesia - esattamente l'opposto da quanto da me evidenziato. Per fattori di indisponibilità dei dati non includo la borghesia benestante rentier.
5. Corpi sociali. I dati riportati per il corpo sociale borghese sono complessivamente sottostimati in quanto non includono i politici professionisti (oggi di certo al 99% "borghesi" come carattere di classe). Non è possibile estrarre dalle altre figure professionali il "ceto politico" (di certo i 125mila indipendenti addetti all' "ordine sociale" sono un bacino importante di reclutamento), che alla fine degli anni '80 era poco meno di 200mila persone (35mila a livello nazionale più 150mila amministratori locali). Non evidenzio il corpo sociale delle classi salariate, oggi ridotto alla sola burocrazia sindacale, al massimo 20mila persone considerando tutte le sigle sindacali esistenti - un nulla assoluto considerando le dimensioni del proletariato e delle classi salariate.
6. Lavoratori produttivi e improduttivi per il capitale. Per ottenere la separazione tra questi due insieme bisogna eliminare la quota di impiegati nei settori produttivi che svolgono attività

improduttive, probabilmente una cifra non molto distante da un milione di persone nel 2001, e circa 700 mila nel 1991. In questo caso il totale dei lavoratori produttivi sarebbe circa 6,7 milioni di persone [il 53% del totale], e quelli improduttivi circa 5,9 milioni di persone [il 47% del totale] nel 2001; mentre nel 1991 quelli produttivi sarebbero stati 6,5 milioni [56%] e quelli improduttivi 5,1 milioni [44%]. In altri paesi (per es. Stati Uniti) la quota dei lavoratori improduttivi è molto più alta di quella italiana, a causa del grosso peso dell'industria nella struttura economica del nostro paese.

Al di là di specifici punti, soggetti a maggiori approfondimenti, e alla bontà di una serie di soluzioni da me proposte, la finalità di questo studio era quello di proporre un quadro complessivo di riferimento, di individuare le "domande corrette" e di estrarre alcune linee di lettura della odierna dinamica delle classi sociali in Italia.